

INTRODUZIONE

Dopo una prima antologia, intitolata *Nel Giappone spettrale* e pubblicata sempre in questa collana dall'editore Tranchida (Milano 1991), viene presentata qui un'ulteriore scelta di racconti di ambientazione giapponese di Lafcadio Hearn.

Anche le brevi storie di questo volume sono saggi dello stile fantasmagorico e sempre vagamente "perturbante" di questo scrittore che, alla fine del secolo scorso, svolse un importante ruolo di mediazione fra la cultura occidentale e quella orientale.

Particolarissima è in effetti la produzione di Hearn, un autore che, dopo aver conosciuto un grande momento di gloria in Europa all'inizio del secolo, è stato in seguito, per molti decenni, quasi completamente e ingiustamente dimenticato.

«Per i molti ai quali non fu dato di conoscere personalmente il Giappone, e che sempre, in una

muta quanto bramosa curiosità, ricorrono alle fotografie e tengono in mano estasiati i preziosi oggetti leggiadri dell'arte giapponese per costruirsi, sulla base di tale precario supporto, un sogno multicolore di quel lontano paese, per tutti costoro Lafcadio Hearn è diventato un sostegno incomparabile ed un amico». Con queste parole si apre un breve saggio che Stefan Zeig, raffinato rappresentante della cultura Mitteleuropea del Novecento, scrisse come introduzione ad un volume di brevi storie di argomento giapponese di Hearn, uscite in traduzione tedesca nel 1911.

In un tono encomiastico che evidenzia in modo particolare la tendenza all'eccessiva fioritura lessicale del suo stile - per questa ragione oggetto di tanti strali avvelenati da parte del sarcastico Karl Kraus - Stefan Zweig, presentando ai lettori tedeschi questo scrittore, visto da lui come un moderno Odisseo, sottolinea la stretta connessione fra l'opera letteraria e la singolare biografia di quest'uomo, eletto, quasi per una sorta di predestinazione, ad assolvere a una precisa "vocazione", quella di trasmettere all'Occidente i valori dell'antica cultura nipponica proprio nel momento in cui quest'ultima si avviava alla decadenza.

La nascita di Hearn - che venne alla luce nel 1850 su un'isola greca dello Ionio - anticipa di pochi anni l'inizio della così detta «politica delle porte aperte» praticata dal Giappone nei confronti dell'Occidente a partire dal 1856, ossia con lo sbarco a Shimoda della nave americana di Com-

modore Perry. Il nuovo corso che da allora caratterizzò i rapporti fra Est e Ovest, portò per un verso il Vecchio Mondo ad una progressiva penetrazione economica e conseguentemente culturale dell'arcipelago estremo-orientale nel corso di tutto il secondo Ottocento, per l'altro segnò l'inizio della graduale denaturazione della più autentica anima nipponica e diede avvio a quella inarrestabile corsa all'occidentalizzazione del Paese del Sol Levante che ancor oggi ci fa apparire il Giappone come una realtà culturalmente contraddittoria e schizofrenica, dove ad un imponente potere economico di tipo postindustriale si affianca il culto religioso dell'imperatore, considerato diretto discendente del Dio del Sole.

Ma torniamo al periodo del secondo Ottocento e all'apertura dei porti giapponesi al resto del globo dopo secoli di isolamento. L'Occidente subì fortemente la fascinazione di quel nuovo, lontano mondo appena fattosi accessibile, la cui evidente diversità venne mediata in prima istanza, grazie alle grandi fiere internazionali, dagli oggetti d'uso quotidiano e dai prodotti dall'arte figurativa, soprattutto da ceramiche, xilografie e dipinti su seta.

In Europa e in America si andò così diffondendo alla fine del secolo quel fenomeno, oggi noto come *giapponismo*, che, pur essendosi inizialmente manifestato soltanto come una diffusa quanto superficiale smania collezionistica di cose giapponesi, contribuì, a lungo andare, a produrre una profonda trasformazione del gusto e quindi un

sostanziale rinnovamento delle attività creative che interessò progressivamente tutti i campi dell'arte. Naturalmente dall'influsso del *giapponismo* non restò immune neppure la letteratura, la cui apertura a questa nuova realtà esotica venne favorita non solo dall'intensa attività di traduzione, in diverse lingue occidentali, di testi e trattati fondamentali per un approccio alla mentalità dell'Estremo Oriente, ma anche dal diffondersi della moda dei viaggi intercontinentali, cui seguiva puntualmente la stesura di resoconti, epistolari, diari dove venivano registrate, in maniera pedantemente cronachistica e minuziosamente descrittiva ovvero in uno stile fantastico e più o meno dichiaratamente visionario, le esperienze vissute in quel lontano arcipelago, che per i più continuava ad restare irraggiungibile e misterioso.

Mentre però la maggior parte dei letterati che poi scrissero sul Giappone si limitarono a visitare quel paese per un periodo di tempo più o meno lungo, il viaggio di Hearn verso le isole del Sol Levante, contrariamente alle sue iniziali previsioni, si trasformò volontariamente in un viaggio senza ritorno.

A quarant'anni cominciò così per lui letteralmente una vita nuova, durante la quale egli non solo penetrò sempre più — profondamente negli enigmi della cultura giapponese, ma, sposando una donna indigena, arrivò persino a cambiare nome, ad assumere quasi una seconda personalità. È proprio la sua progressiva assimilazione al paese d'adozione quello che conferisce alla sua

opera un tratto del tutto singolare. Nei racconti di Hearn il Giappone non appare come una realtà bella sì, ma pur sempre distante ed estranea: dalle sue pagine traspare un senso di appartenenza e di adesione totale al paese in cui, dopo lunghe peregrinazioni e dopo tanta infelicità, egli trovò finalmente la pace e la stabilità affettiva. Per questo nella sua prosa stupore e ammirazione, tratto arcano e familiare, distanza e partecipazione vanno sempre di pari passo; l'immagine del Giappone che Hearn ci comunica, pur nella sua dimensione spesso mitica e/o mitizzata, nasce dalla rielaborazione di antiche saghe e leggende, da lui lette nella lingua originale di cui si era appropriato, oppure trae ispirazione dalla diretta esperienza, basata vuoi sul racconto di altri vuoi sulle proprie personali osservazioni. L'indagine filologica e il vissuto quotidiano si fondono e si confondono nella sua prosa, capace di essere alternativamente, ma a volte anche contemporaneamente, realistica e trasfigurata, documentata e leggendaria, una prosa che il lettore sente comunque sempre pervasa di un grande amore per la terra che lo ospita.

Le arcane e angosciose saghe dell'antica tradizione nipponica sono un materiale particolarmente consono a far emergere in tutta la loro pienezza le doti di uno scrittore che da sempre nutriva una particolare predilezione per tutto quanto nell'esistenza umana è enigmatico e sconvolgente, per tutto quanto resta impenetrabile se affrontato con i rigorosi canoni della logica, ma risulta cionono-

stante esaltante se semplicemente accettato, nel suo sottrarsi alla regole della ragione, con l'entusiasmo di chi è sempre disposto ad accogliere in sé il "diverso". Certo, questo entusiasmo aprioristico porta Hearn a presentare quasi automaticamente del Giappone sempre un'immagine positiva e non di rado idealizzata. Anche a questo riguardo si possono citare le parole di Stefan Zweig: «Quello che egli ci ha raccontato del Giappone forse non è l'intera e poderosa sostanza dei fatti in una rigorosa concatenazione di dati statistici, bensì lo splendore che li sovrasta, la bellezza che trema incorporea oltre ogni quotidianità, come il profumo sopra i fiori, parte di loro eppure già sganciato, in una dimensione infinita, dal vincolo del loro essere. Senza di lui forse non avremmo mai saputo nulla di questi piccoli, fugacissimi dati imponderabili sulle tradizioni locali, divenuti ora per noi tanto indicibilmente preziosi; come acqua sarebbero scivolati fra le dita dell'epoca moderna se egli non li avesse teneramente raccolti, salvandoli per i posteri racchiusi in un cristallo dai sette riflessi luminosi».

Se si è cioè disposti a perdonare a Hearn l'evidente tratto escapistico della sua produzione e ci si lascia trascinare dalla sua prosa accattivante, si viene introdotti in un mondo fiabesco, in cui spesso cessano di esistere le categorie del tempo e dello spazio. È un mondo popolato di spettri e di fantasmi, grazie ai quali vengono meno i confini fra passato e futuro, fra sogno e realtà, fra vita e morte.

Molte delle storie comprese in questo volume sono tratte da *Kwaidan*, l'ultimo volume approntato da Hearn nel gennaio del 1904, poco prima della sua morte. Il termine giapponese *kwaidan*, che dà il titolo alla raccolta, significa appunto storia misteriosa o stravagante. Tali sono davvero i racconti ripresi da questa raccolta – *La storia di O-Tei*, *Ubazakura*, *Uno specchio e una campana*, *Un segreto dall'aldilà*, *Jiu-Roku-zakura*, *Riki-Baka* – dove risulta impossibile distinguere il concreto dall'astratto, la religiosità dalla superstizione, la realtà dalla sua metafora. Di natura non diversa sono anche le vicende narrate rispettivamente in *Una leggenda su Fugen-Busatzu*, contenuta in *Shadowings*, e in *La simpatia di Benten*, dal volume *In ghostly Japan*, mentre *Ululati*, tratto sempre da quest'ultima raccolta, testimonia della grande influenza che il buddhismo Zen e la teoria del *karma* ebbero sulla concezione del cosmo elaborata da Hearn nel corso del suo soggiorno giapponese. Più che un racconto o una storia è invece una sorta di breve resoconto cronachistico il brano che dà il titolo alla nostra antologia, *Al mercato dei morti*, dal volume *Glimpses of Unfamiliar Japan*, dove viene descritta con volontà documentaria la celebrazione del *Bonku*, una festività dedicata ai defunti, i quali, secondo il credo giapponese, tornano una volta all'anno a visitare i loro cari ancora in vita.

Qualsiasi sia il proposito specifico di ogni singolo brano, la prosa di Hearn, alternativamente pomposa o frammentaria, ossessivamente ripeti-

tiva e insistente o sfumata in un vago, malinconico lirismo, riesce comunque sempre avvincente grazie alla sua forte carica di pathos e di fantasia.

Gabriella Rovagnati

Nota bibliografica:

Vengono qui indicati i titoli originali dei brani contenuti in questo volume; dalla raccolta Kwaidan: The Story of O-Tei [La storia di O-Tei] Ubazakura, Of a Mirror and a Bell [Uno specchio e una campana], A dead Secret [Un segreto d'aldilà], Jiu-Roku-zakura, Riki-Baka; da Shadowings: A legend of Fugen-Busatzu [Una leggenda su Fugen-Busatzu]; dal volume In ghostly Japan: The Sympathy of Benten [La simpatia di Benten] e Ululation [Ululati]; da Glimpses of Unfamiliar Japan: At the Market of the Dead [Al mercato dei morti]. Il saggio di Stefan Zweig è contenuto nel volume a cura di Richard Friedenthal, Europäisches Erbe, Francoforte, Fischer, 1987.